

## Giulio Paolini al Maggio Musicale Fiorentino: sette domande di Moreno Bucci

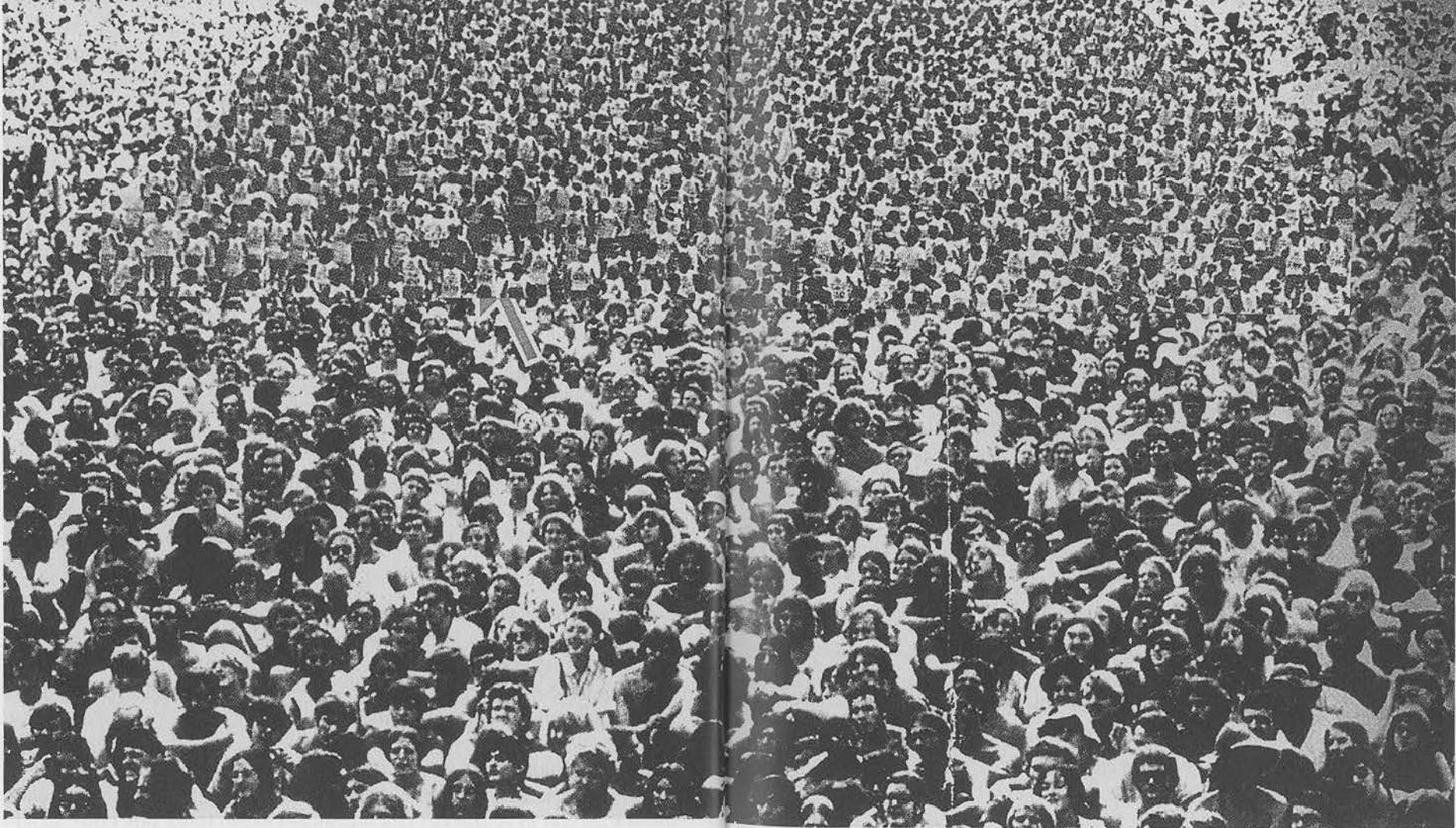
*Dal 1969 al 1989 sono diciassette gli spettacoli di prosa e di musica che portano la tua firma come scenografo e costumista; come sono entrati a far parte della tua ricerca artistica la scenografia e il teatro?*

Ne sono parte originaria, credo... fin dal primo quadro, o almeno da un certo momento in poi la componente teatrale si afferma sempre di più, anche se sempre sotto la stretta vigilanza dell'analisi e di un certo rigore...

*Teorema di Pier Paolo Pasolini è rappresentato, in questa occasione, sotto forma di balletto; è la prima volta nel tuo percorso di pittore-scenografo che affronti la messinscena di una coreografia. Il romanzo e il film, che sono entrambi del 1968, in che maniera hanno indirizzato il tuo lavoro assieme al coreografo Davide Bombana?*

In primo luogo è la dimensione del balletto, e non tanto di questo o altro testo, che mi ha trovato disponibile, anzi impaziente di tornare a misurarmi con lo spazio del palcoscenico. Questo testo, poi, così "saggistico", così poco narrativo, ha costituito un incentivo, una sorta di sfida all'impossibilità del racconto...

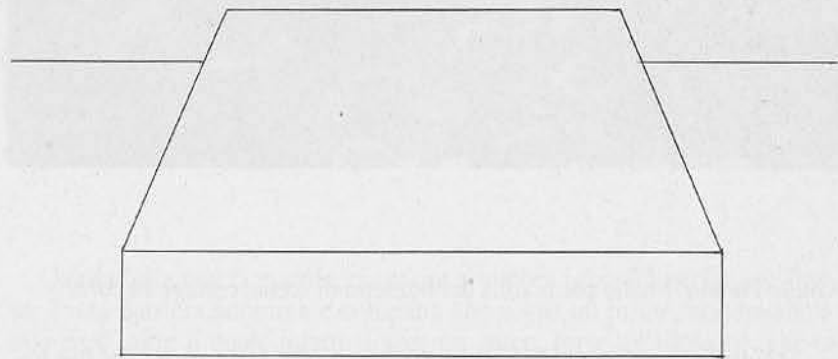
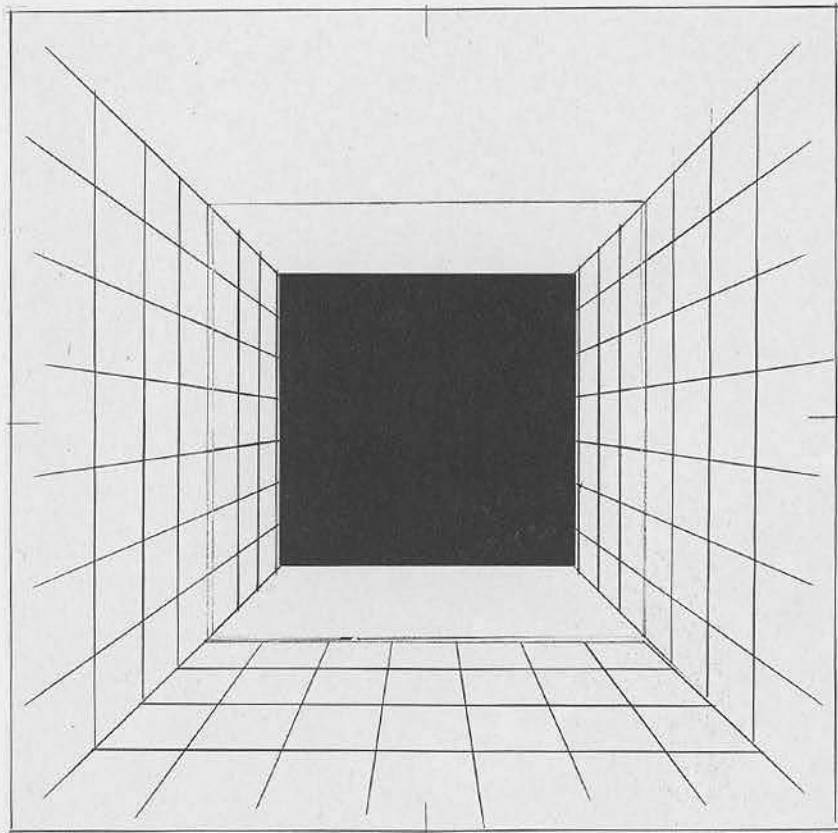
*Il progetto di manifesto per Teorema cita "La zattera della Medusa" di Théodore Géricault: la scena raffigura una stanza bianca con un grande reticolato sullo sfondo che ha, dipinta, l'immagine di una moltitudine di figure umane viste di spalle in prospettiva; cosa vi è oltre?*



Quella folla non ci guarda, ci ignora e sembra ignorare perfino se stessa: è una barriera anonima e compatta che segna un limite, non invalicabile però, oltre il quale infatti si apre un varco, forse un'illusione, che ci rivela il retroscena.

*Giulio Paolini, Studio per la folla del bozzetto di scena, collage su carta*

*“Teatralità e scenograficità” sono connotazioni specifiche del tuo linguaggio espressivo fin dal 1984; in che senso ciò può essere vero anche in questa messinscena?*



Giulio Paolini, Scena finale, matita e collage su carta

Come già accennavo, pittura e teatro non sono, ai miei occhi, estranei o incompatibili l'uno all'altra: il teatro, per esempio, è più lontano dagli altri modi di rappresentare che sembrano a lui più prossimi (il cinema o il video) perché questi ultimi non posseggono, come possiede invece la pittura, la qualità fisica, l' "odore" della rappresentazione.

*I costumi per i protagonisti e per gli altri interpreti del balletto sono "citazioni fotografiche" di abiti di sartoria: ti sei sentito libero di "giocare" con il tuo mondo poetico o sei stato costretto a cercare datazioni precise per il taglio o la scelta dei modelli?*

Ho preferito l'uso di abiti, più che di costumi, non tanto per la datazione contemporanea della vicenda ma per sentire meglio, "toccare" il corpo dell'attore.

*I pittori, con le loro scene e i loro costumi, hanno fatto la storia del Maggio Musicale Fiorentino, rivoluzionando, fin dal 1933, il modo di rappresentare l'opera e il balletto in Italia; qual'è oggi per te il loro posto nel teatro contemporaneo?*

Quello di restare se stessi, di non trasformarsi cioè in scenografi o costumisti per ricoprire il ruolo che sono chiamati ad assolvere in una data occasione, ma di contribuire per quello che sono, di sostituire per una volta il foglio da disegno o la tela con lo spazio scenico, considerando ovviamente il tema "obbligato" della rappresentazione.

*Una tua vecchia amica, Carla Lonzi, grande critica d'arte prematuramente scomparsa, scrisse, nel 1956, che se l'esperienza dei pittori-scenografi del '900 fosse stata presa con maggiore serietà, il loro lavoro non sarebbe stato spesso considerato, e dagli esperti e dagli stessi scenografi di professione, "un malanno per la scena, ma, come fu in realtà, un'occasione perduta". Cosa ne pensi?*

Come ho appena detto, ma ammetto che non sia facile, tutto sta nell'atteggiamento dell' "ospite": dell'artista invitato e accolto in quello spazio inabituale, ma congeniale, che è il teatro. Ma anche del teatro (di chi lo dirige) che ha scelto di convocarlo. Da entrambe le parti si dovrebbe tentare il dialogo senza riserve o imbarazzo, e cioè consapevoli, gli uni e gli altri, che se anche le regole sono diverse il gioco è sempre uguale, sempre lo stesso, e il bello è proprio non sapere dove finirà di condurci, dove e quando ci troveremo ad affrontare il "finale di partita".